



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

A proposito del Carnevale.

Vi siete divertiti voi a carnevale? Sarete andati a teatro, ai veglioni, alle battaglie di fiori, a tutte le feste gaie e spensierate, non è vero? Ma noi pure non ci siamo annoiati; per mandare a spasso l'austerità impressa sui nostri volti dai più o meno profondi studi, ci siamo una volta tanto dati in braccio all'allegria e abbiamo avuto il nostro teatro e veglioni.... goduti a letto. Il nostro teatro, grazie alle cure del padre Ministro, ha avuto un esito brillante oltre le previsioni più ottimiste. Festeggiatissimi sono stati gli attori e ad onore della verità il successo se lo sono meritato. Ventrone, con la ormai nota maestria, fu un albergatore inappuntabile e un vero diavolo rosso incarnato, Sabatucci un comicissimo Berluron, Amat un vero principe Kuravief, Giannetto ha conservato il proprio carattere anche sulle scene, Sandrino fu maresciallo inflessibile e così pure tutti gli altri sono riusciti a meraviglia, compreso il mastodontico Zaccone che con terrore dei colleghi faceva scricchiolare le tavole del palcoscenico. Ma di questo s'occupa la cronaca indulgente.

Ci siamo dunque divertiti tutti, non badiamo ora al più e al meno; solo, potrebbe osservare qualcuno dei miei compagni, il carnevale è stato così corto che c'è stato appena il tempo di avvertirlo. Questo qual-

cuno potrebbe essere anche impressionato dal fatto che ogni anno il carnevale si va riducendo e che si finirà col rinunciare del tutto ai divertimenti di questi giorni. Si rincori, si faccia coraggio costui. Il carnevale si ha ragione a dire che è vecchio, ma col venire di sfuggita una volta l'anno e stando dopo in riposo, appunto per questo si è mantenuto bene in forze.

Iam senior, sed cruda deo viridisque senectus.

E per ora guarda con occhio di commiserazione la morte che colpisce solo i tribolati mortali. Se anche poi gli avesse a succeder male, sicuramente non mancherebbero cervelli balsani che lo ritirerebbero al caso fuori del sepolcro per fargli ricominciare una vita nuova e più matta di prima.

Con tutte queste chiacchiere intanto son riuscito a farvi confessare che vi siete divertiti. E allora perchè arricciate il naso e fate il viso accigliato al solo sentir nominare « quaresima »? Vi piaceva dunque la baldoria, eh? Bravi! Ma intanto avete fatto il male e ora fate la penitenza: è giusto. Il guaio è che coloro che si son dati più bel tempo, sono proprio quelli che faranno meno penitenza di tutti. Peccato chi ha lasciato sfuggire un'occasione propizia per divertirsi quanto più era possibile. Ma ora è finita; « acqua passata, non macina più ». Quel che è peggio è che c'è di mezzo la quaresima. Per quattro giorni d'un

po' di baldoria, quaranta di digiuno. Ecco: quaranta proprio, no, qualcuno di meno, tuttavia più che sufficienti a fare sbollire quei po' di fumi che restassero del carnevale, come se non bastasse d'essersi sentiti dire il giorno delle ceneri quelle memorande parole: « Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris ». È questo un buon pensiero per la quaresima, che io vi auguro di tutto cuore proficua.

Ma a proposito, guardate che strana combinazione; da che ho avuto la fortuna (ci sarebbe a ridire su fortuna) di essere nominato nientemeno che redattore, non ho fatto altro che distribuire auguri a destra e a sinistra. La prima volta auguri, sviscerati addirittura e quanto mai sentiti, per il risorgere del « Mondragone » a vita novella; la seconda volta auguri ancora più pieni di sentimento per il nuovo anno; ho augurato a tutti rose su rose, che niente di più facile, avranno forse già cominciato per alcuni a far sentire le spine; quest'ultima volta tanti auguri per una buona quaresima (badate che non v'incolga male con qualche spina di pesce fritto); quando questo giornale riuscirà, che il Signore gli dia vita, spero proprio di farvi tanti auguri per Pasqua. È così sia.

Autobiografia di un libro.

Anche noi altri libri abbiamo il nostro destino! E come no?! Se la nostra vita finisce in mano dello stampatore, che non fa altro che lodarci, farci apparir belli, se bene spesso non siamo nè belli, nè buoni potremmo andare superbi e contenti. Non tutti i libri hanno la fortuna di finire onoratamente la loro vita come è accaduto a me. Quanti dei miei compagni e fratelli non si trovano più! Quanti di quelli che furono stampati nell'istesso anno in cui fu stampato io, sono andati a finire in cucina od in altri posti.... La sorte invece mi si è mostrata favorevole serbandomi ad una vita lunga, onorevole, agiata. Però non vorrei che si credesse la mia vita essere stata sempre felice e contenta, ci ho avuti anch'io dei dispiaceri; già si sa che su questa terra non si può godere perfettamente.

Fui stampato nel 1784 a Fabriano da un ottimo stampatore, e siccome il mio auto-

re era bravo e la materia di cui trattava a quei tempi era oggetto di seri studii, fui subito richiesto da un libraio. Lo stampatore non se lo fece dire una seconda volta, stabilì il prezzo abbastanza tenue, benchè valessi di più, tanto gli bisognavano i danari ed aveva voglia di levarsi quella seccatura, come egli diceva. Già questi stampatori quando si tratta di far quattrini non vanno tanto pel sottile, e libri buoni e cattivi o mediocri per loro è lo stesso. Non dico mica che io fossi ottimo, almeno era tenuto per tale da quelli che se n'intendevano, e perciò mi si doveva usare qualche riguardo. Dal libraio fui trattato un po' più cristianamente che dallo stampatore. Fui messo nello scaffale migliore del negozio, fra gli odori della naftalina per difendermi dalle tignuole, nemici acerrimi di noialtri libri. Ogni mattina era spolverato da un garzone che adempiva l'ufficio suo verso di me molto gentilmente. Era mostrato a dito ai forestieri dal padrone che si reputava fortunato di tenermi nel suo negozio. Parecchie volte fui sfogliato gentilmente da mani inguantate, e fui valutato con prezzo più decoroso di quello con cui era stato prima venduto. Finalmente un giorno si presentò un giovane e mi domandò al libraio; fu stabilito il prezzo, fui incartocciato e portato all'abitazione del nuovo padrone. Dire che non fossi contento di questa mutazione sarebbe bugia: fui contentissimo. Non perchè ero seccato del libraio, anzi; quella voglia che avete voi altri, miei cari lettori, di mutare luogo, di vedere cose nuove, di non essere mai pienamente contenti e quindi di andar in cerca di chi possa pienamente appagarvi, l'abbiamo anche noi altri libri; e questa fu la causa della mia contentezza per tale mutamento. Ma fu un'illusione. Presto provai dolori e pene atroci. Le carezze che mi erano fatte dal libraio si mutarono in imprecazioni contro di me e contro il povero autore, spesso fui buttato nel cestino della carta vecchia, e questo avveniva, quando il giovane studente non trovava la soluzione delle sue difficoltà. Che c'entravo io poveretto! Ci credo che non trovava la soluzione, quando mi leggeva, sbadigliava e dormicchiava. Per fortuna questo tenor di vita durò per 9 mesi, allorchè fatti gli esami, fui venduto con altri miei compagni di sventura ad un rigattiere, che mi

trattò con più umanità dello studente. La mia dimora presso il rigattiere fu di pochi giorni passati in compagnia di oggetti di altro genere. Fui comprato da un bibliofilo per pochi soldi; questa volta non sentii tanto l'umiliazione come nella mia prima vendita, era già abituato e non ne feci gran conto. Dal bibliofilo sono stato e tuttora sono trattato bene e così si starà finchè non si cambia padrone, che il Cielo nol permetta, perchè m'è passata la voglia di mutar luogo e governo. Sfido io, dopo tante traversie, chi ha voglia di andare incontro ad altre forse peggiori!....

UN ALUNNO DEL GINNASIO

Il Carnevale a Mondragone

Sabato 1. febbraio. — *Il viaggio dei fratelli Berluron.*

Con questa brillante commedia in tre atti, ridotta dal francese, si aprì trionfalmente, sabato scorso, il ciclo delle rappresentazioni mondragoniane.

Ed il Carnevale di quest'anno pur non avendo le attrattive dei Carnevali passati, sia per il numero delle recite sia per il valore artistico dei recitanti, pure è riuscito nella sua piccolezza ordinato e grazioso.

I grandi dunque si presentarono per i primi alla ribalta. Non credo dovermi intrattenere a giudicare il lavoro in sè, del resto a moltissimi noto, e passo subito a dare spassionatamente per quanto è possibile le mie impressioni e i miei giudizi sugli esecutori.

Il protagonista Sabatucci che incarnava la figura del vecchio Berluron bisbetico e pauroso, attirò gli applausi di tutto il pubblico colto ed elegante. Del resto secondo ciò che con arguzia prognosticava Picens nello scorso numero parlando del Sabatucci, ogni cosa lasciava sperare un vero successo all'esecuzione.

Graziosissima come effetto è la chiusura del prim'atto. Berluron lancia dalla finestra della sua abitazione la biancheria e tremante e pauroso raccomanda alle cure del fratello e del futuro genero i suoi frutti.... e la sua vita. Fu molto applaudito e Sabatucci raccolse il meritato premio delle sue fatiche.

Amat si distinse nella parte di Kuravieff che caratterizzò con dignità e con spirito.

La parte di Wizoff, segretario del principe, fu degnamente sostenuta da Leone Massino che riscosse applausi e con movimento e grazia fece risaltare nettamente la sua figura.

In Giannetto Silenzi nuovo della ribalta, come artista di prosa intendo dire, si notò allegria e fina comicità nella parte di Giulio. Con brio sufficiente Emo sostenne la parte di Angelo, fratello di Berluron.

La parte del fotografo ambulante, di Nicolino Miseria insomma, fu dipinta con disinvoltura da Alfonsino Mele che rappresenta una speranza per i Carnevali Mondragoniani.

Ma chi si distinse principalmente e al di sopra di tutti, come del resto era da aspettarsi, fu Peppino Ventrone che creò con grazia e con studio la macchietta di Michonnet l'albergatore. Meritò gli applausi che il pubblico gli tributò e dimostrò ancora una volta la sua spigliatezza nell'arte del recitare. Bene Negri nella parte di Petronio, il sindaco accorto ed avveduto che si sprofonda in inchini dinnanzi ad un falso principe e che scambia per due agenti di P. S. Kuravieff e Wizoff. Sandrino Datti fu un Fulgenzio, maresciallo delle guardie municipali, inappuntabile ed energico.

E delle parti secondarie: Zaccone rappresentò al vivo la figura d'una guardia imponente e grandiosa. Benino Koch nella parte di Carlo, servo di Berluron. Benino Zileri nella parte di Biagio. E che dire in ultimo di quel « Il popolo lo stritolerà! » pronunciato con tutta l'espressione e l'enfasi della voce da Eusebio Mirone che creò addirittura la figura di Antonio Fragoello, consigliere municipale? Infine l'esecuzione fu condotta sempre con valentia e movimento, la mise en scène accurata ed ammirata, gli artisti preparati e disinvolti. Chi in tutto ciò non ha notato l'intelligente ed assidua cura del P. Ministro che seppe così bene organizzare tutto? Terminata la commedia venne la volta del terzetto di « Crispino e la Comare » l'operetta dei nostri nonni che però pur ora nella sua musica graziosa ha dei segreti d'arte e d'affetto.

L'orchestra venuta da Roma e composta da valenti professori del Corea, era diretta dal M. Cav. Costantino Acquasanta che seppe istruire gli artisti ed assicurare il buon esito del terzetto.

Negri fu un Crispino attaccabrighe ed aggraziato, senza contare poi che ha una voce forte e pastosa e che lascia sperar molto. Sabatucci cercò invano di rappacificare Crispino e Mirabolano e fu un Fabrizio pacato ed eroico. Ventrone con la sua voce patetica e la graziosa comicità delle sue mosse e dei suoi atteggiamenti fu un dottor Mirabolano *de premier ordre*. Il terzetto in tutto l'insieme piacque molto e fu ripetutamente applaudito.

Seguì quindi il « Coro dei Paggi di Carlo V » musica del compianto P. Vitelleschi, non nuova per noi ma che orchestrata con molto gusto dal M. Acquasanta è ritornata gradita ed attesa sulle nostre scene.

Il baritono Conte Soderini venuto appositamente da Roma, un Re maestoso nel gesto e nella sonorità e potenza di voce, riscosse applausi specialmente nella romanza. Sufficientemente istruito il coro dei paggi che del resto per essere bambini fecero benino davvero. Tutto andò bene e di tutto bisogna ringraziare il M. Acquasanta ed il P. Ministro; il primo ebbe cura della parte melodica, il secondo dell'azione scenica.

Lunedì 3 Febbraio. — *Le memorie del diavolo*. — Commedie in tre atti di E. Arago e P. Vermond. Al solito lasciamo da parte il valore della commedia in quanto è tale e passiamo a parlare dell'esecuzione.

Ventrone, il protagonista, fu un Robin di valore indiscusso ed ebbe tratti riuscitissimi. Condusse con brio insieme e con potente arte drammatica le splendide scene fra lui e il Marchese di Lormias, fra lui ed il Visconte di Ceruy.

Di effetto straordinario è la chiusa del second'atto: Robin, per difendere il Barone spiana le sue due pistole sulla folla degli invitati che frementi indietreggiano.

La parte del Cav. de la Rapinière fu affidata allo spirito e alla vis comica di Sabatucci che trascinò spesso il pubblico al riso e riscosse applausi ed ovazioni.

Amat fu un Barone di Ronquerolles dignitoso ed altero e piacque molto nel prim'atto ove ebbe campo di mostrare il suo valore artistico. Datti nella parte di Valentino, fu un servo di una paura comicissima tanto da strappare al pubblico risa ed applausi calorosi. Mele sostenne benino la parte di Giraud. Massimo nella parte di Conte di Cerny, dissipatore e superbo, fu applaudito ed ammirato. Bene Silenzi che fu

un Visconte disinvolto e simpatico. Giovanni Gautier, l'insensato, il muratore del Castello, quello insomma del sì e no... Ma di lui non si può parlare!

Molto ammirati furono i costumi del ballo in maschera al 2° atto e, come al solito, grandiosa la mise en scène.

Negl'intermezzi Vincenzo Tanlongo, il simpatico tenore, cantò applauditissimo delle romanze del Tosti e « Recondite armonie » della Tosca.

Con la replica del « Coro dei Paggi » si chiuse la stagione teatrale Mondragoniana per il cui felice esito dobbiamo ancora una volta pubblici ringraziamenti al R. P. Rettore e al P. Ministro.

Inoltre dobbiamo congratularci di cuore e ringraziare l'infaticabile impresario Mimi Cosentino il quale impiegando l'opera sua (ed è multiforme e geniale!) assicurò il buon esito del Carnevale mondragoniano; ed è un grazie che per debito di coscienza dobbiamo ancora estendere ai tre suggeritori, Enzo Telesio che, venuto da Napoli, gentilmente accondiscese a suggerire nella Commedia di lunedì; a Salvatore Marcello che con soddisfazione comune disbrigliò l'obbligo suo e a Sandrino Datti che nel terzetto di Crispino e la comare e nel coro dei paggi fu un suggeritore modello.

Cronaca

24 Dicembre. — Cominciano finalmente le vacanze di Natale, le quali quest'anno sono ridotte ai minimi termini, dal 24 al 27.

Il giorno si passa più o meno bene, causa il cattivo tempo che minaccia di tenerci il broncio anche domani — La sera, dopo il rosario, mezzani e piccoli vanno a cena (un pò troppo presto è vero), perchè poi alle 11,30 ci sarà la levata.

I grandi invece cenano all'ora solita, e nientemeno hanno il coraggio di stare svegli sino a messa finita, trattenendosi nella non mai troppo lodata sala del bigliardo, in compagnia di alcuni Padri e dei due ex convittori Armando Koch e Nando Frauz, mentre il grammofono ci fa gustare dei pezzi veramente belli.

Alle 11,45 siamo scesi in Cappella illuminata a giorno, per ascoltare la Messa can-

tata dal P. Mathis ed eseguita dai nostri bravi soprani e contralti — Finita la Messa e dopo il ringraziamento per la Comunione alla quale tutto il Collegio si accosta devotamente, si piglia il tradizionale punch e si va a dormire, questa volta tutti quanti.

25 Dicembre. — Un tempo veramente primaverile ha allietato questo giorno di gioia cristiana. — Molti per concessione del P. Rettore sono andati a Roma a passare la giornata a casa invidiati naturalmente da quelli che sono rimasti, chè tutti desiderano stare in seno alle proprie famiglie in questi giorni solennissimi. Dopo il pranzo in salone ci è stata un'animatissima partita a foot-ball tra grandi e mezzani. — Indi passeggio, e alle 5,15 Rosario e Benedizione Solenne impartita dal R. P. Rettore. — Invece dello studio c'è stata lotteria, finita la quale siamo andati a cena, anticipata di un'ora per compensare il sonno perduto nella notte precedente.

Festa dei Piccoli, 29 Dicembre. — I piccoli, che hanno per protettori i SS. Innocenti, hanno celebrato la loro festa il 29 di dicembre.

È stata una festa intima, tutta piena di gioia per quei piccolini, che faceva piacere vedere più allegri del solito giuocare e correre per il loro ampio piazzale, mentre i più grandicelli col Prefetto erano tutti affaccendati per la buona riuscita della festa.

La mattina ci fu messa solenne, durante la quale furono eseguiti dalla schola cantorum del collegio alcuni mottetti, diretti con l'usata bravura dal maestro Cav. Costantino Acquasanta.

A mezzogiorno si ebbe il pranzo, che, data la prevalenza dell'elemento infantile, segnò la più schietta allegria.

La sera ci fu la Benedizione solenne impartita dal R. P. Rettore, e poi si passò al trattenimento poetico-musicale in onore di Gesù Bambino.

Anche quest'anno non è mancato il presepio, che è, si può dire, la caratteristica della festa dei piccoli: per esso è stata trovata la sala del disegno adattatissima, e in poco tempo è stata trasformata: sulla parete di fronte all'ingresso è stata improvvisata una impalcatura, e su di essa è stato costruito il presepio.

L'abilità del P. Bondi ci ha dato un presepio costruito con gusto d'artista: i

monti lontani con la cima coperta di neve, case e villaggi dispersi nella pianura, greggi e pastori sulla cima di un fiumicello. Nella parte anteriore stava la grotta sobriamente popolata dei personaggi di terracotta finissimi, regalati dal R. P. Rettore. Era anche artisticamente indovinato il « Gloria in excelsis... », posto sulla grotta.

Il trattenimento si è aperto con la sinfonia della Norma di Bellini, suonata magnificamente dal grammofono, che il R. P. Rettore gentilmente ha offerto per rallegrare ancora di più la simpatica festa. A questo primo pezzo han tenuto dietro molti altri delle opere più conosciute.

Peppino Ventrone con la solita sua grazia ha cantato delle canzonette napoletane ed è stato molto applaudito. Furono molto lodati i piccoli che recitarono delle graziose poesie.

I cantori si portarono, come sempre, molto bene.

Il rinfresco fu ottimo e servito con singolare signorilità: insomma di questa festa si può dire che meglio non poteva riuscire; vadano i nostri rallegramenti al prefetto dei Piccoli, P. Tordella, e al padre Bondi: un ringraziamento sincero al R. Rettore, per il grammofono; ed una lode al prode nostro compagno e redattore Domenico Cosentino, il quale, per l'occasione, ha improvvisato nella sala del disegno una abbondantissima illuminazione elettrica.

Riportiamo qui il programma della festa:

Trattenimento Poetico-Musicale

della Camerata dei piccoli in onore di GESU' BAMBINO

BELLINI — *Sinfonia della Norma*. Orchestra.

La nostra Festa. — Sig. Stagno R.

VERDI — « *Forza del Destino!* » *La Vergine degli Angeli*. Soprano e Coro.

Un pastorello tornato dalla grotta di Betlem. Sig. Aluffi M.

Der Hirten Lied am Kripplein. Sig. Vasilicò G.

E. MARIO — *Comme se canta a Napule*. Sig. Ventrone G.

Il Natale — Sig. Notari G.

L'asinello — Sig. Cattaneo L.

N. N. — *Adeste fideles* — Melodia Portoghese. Coro a quattro voci.

ROTOLI — *La mia Bandiera*. Sig. Negri A.

N. N. — *Pastorale*, per Coro e Orchestra.
Piccolo Sermone. — Sig. De Leone R.

Lodi del bue. Sig. Bonanno M.

WAGNER — *Coro dei Iellegrini nel « Tannhäuser... »* Orchestra.

Al Bambinello Gesù, Sig. Franchomme A.

N. N. — *Risata*.

Omaggio a Gesù Bambino. Sig. Des Dori-des L.

VALVERDE — *Li Gran Via*.

ANTOLISEI — *Dormi bel Bambino*. Coro a due voci.

Dirisse il canto: il M.^o Cav. Costantino Acquasanta.

Gita mensile, 8 gennaio. — Mercoledì 8 gennaio, c'è stata la gita mensile per coloro che si distinsero nello studio, nella pietà e nella disciplina nello scorso mese di dicembre.

Domenica, 12 gennaio. — Oggi è venuto il nuovo professore di disegno e di pittura, il distinto giovane Cav. Oreste Monacelli di Roma, di ben nota fama.

Con lui la scuola di disegno avrà maggiore sviluppo e crescerà anche il numero degli studiosi dell'arte. Al nuovo professore il nostro benvenuto con gli auguri che gli alunni corrispondano con amore alle sue cure.

Lunedì, 27 gennaio. — Per lasciar libera la sala del teatro e aver maggior comodo di fare le prove, ogni anno, all'avvicinarsi del nostro breve carnevale, noi grandi e mezzani dobbiamo cambiare studio. Il tradizionale trasloco si è fatto stamattina prima della scuola. I grandi, diretti dal padre Freda, hanno trasportato i loro tavolini alla sala del disegno, e i mezzani, diretti dal p. Ferracci, alla segreteria.

Non si è avuto a deplorare nessuno incidente: tutto è andato bene, malgrado la difficile ascesa delle ripide scale che portano alla sala del disegno. All'illuminazione del nuovo nostro studio carnevalesco ha pensato Mimi Cosentino, che ci è noto per i moltissimi suoi impianti elettrici.

Giovedì, 30 gennaio. — Abbiamo avuto oggi la gita comune di Carnevale. Siamo stati tutti a Roma, e il tempo, pur troppo, non ci è stato tanto favorevole: ha piovuto tutto il giorno costantemente, e neppure a mezzogiorno, quando si è fatto vedere un po' il sole, la pioggia ha cessato di tor-

mentarci. Con tutto ciò nessuno può dire di essersi annoiato.

Sabato, 1^o di febbraio. — Sono venuti a farci graditissima visita gli ex-convittori e nostri amici Ferdinando Franz e Enzo Telesio dei Duchi di Toritto. Quest'ultimo si è trattenuto fra noi fino al 5, poi è ripartito per Napoli.

Lavori nella Cappella. — Da parecchi giorni si lavora in Cappella per la costruzione della cantoria, dove sorgerà l'organo tutto rimodernato. La tribuna è posta in alto sulla porta d'ingresso che dà sul piazzale del Belvedere ed è sorretta da due colonne di ferro robuste insieme e snelle, che accrescono bellezza e decoro alla nostra Cappella. I lavori procedono alacramente, e fra non molto potremo sentire le voci dei nostri cantori che scendono dall'alto accompagnate dal suono del nuovo organo.

Festa della Purificazione, 2 Febbraio. — La festa della Purificazione, anniversario della fondazione del collegio, festa piena di intima gioia di famiglia, anche questo anno ha riunito parecchi ex-convittori che, come è usanza, sogliono passare quel giorno con noi, quasi a rivivere per un poco quei loro lontani anni giovanili passati sulle pendici del classico Tuscolo, tra le mura severe del vecchio castello.

1. La mattina si cantò l'ufficio della Madonna, seguito dalla Messa, celebrata dal P. Rettore, durante la quale la valente Schola cantorum di Mondragone cantò l'« O salutaris hostia » e l'« Exaudi Domine », divoti mottetti del Perosi.

Dopo colazione si andò in piazzale ad attendere l'arrivo degli ex convittori, l'intervento dei quali alla festa della fondazione del collegio dà la nota caratteristica alla solennità del 2 febbraio.

2. Molti inviti erano stati fatti dal P. Rettore e dal P. Ministro, inviti accolti con piacere come si potè vedere dal numero piuttosto rilevante degli intervenuti.

3. Verso le 10 le tronbe degli automobili a parecchie carrozzelle annunziavano l'arrivo del primo nucleo degli ex convittori, che andò man mano aumentando sicchè verso le undici la schiera poteva dirsi numerosa: riunione veramente simpatica ed eccezionale, vanto del collegio nostro, che sa sviluppare nei suoi alunni un'affezione così costante alla dimora della loro fan-

ciullezza. Austere facce, incorniciate da barba ormai quasi candida, quel giorno rallegrate da un'insolita gioia che ricordavano i primi anni della fondazione del collegio accanto a giovani ventenni usciti da qualche anno, e tra loro brune uniformi di convittori e sottane nere trattenentisi in cordiale colloquio formavano un insieme che solo Mondragone sa presentare simpaticissimo allo sguardo.

Alle 12 1/2 nel salone fu servito il pranzo di occasione, in cui regnò la più schietta, intima allegria. Dopo si passò nelle sale di ricevimento dove fu servito il caffè e ci si trattenne sino a tardi a conversazione, gradatamente interrotta di quando in quando dal carissimo ex convittore Tanlongo che colla sua voce deliziosa di tenore cantò con la grazia e maestria, che gli è propria, alcune romanze. Verso le 16 cominciò la partenza della maggior parte degli ex convittori che certamente portarono con sé un gradito ricordo della giornata trascorsa.

La festa si chiuse la sera con la benedizione solenne impartita dal Rev. P. Rettore, accompagnata dai cantici della schola cantorum.

Notammo tra gli ex convittori intervenuti: P. pe D' Arsoli, Don. Guido P. pe Antici, March. Sanfelice, Sigg. ri Baldassarre ed Umberto Ruffo di Calabria, C. te Mario

di Carpegna, C. te Alfonso Datti, C. te Paolo Datti, C. te Celani, C. te Gaetano Senni, Duca Telesio di Toritto, C. te Battaglieri, C. te Galeotti della Ciaia, Sig. Roësler Franz, March. Ricci, Sig. Pantanella, Bar. Coletti, Sig. Santovetti, Sig. Bianchelli, Sig. A. Parisi, Sig. Tanlongo, Sig. A. Kock, Sigg. Guglielmo e P. Bonelli, Sig. B. Filiziani e tanti altri, a cui domandiamo venia di non ricordarli per difetto di memoria.

3 Febbraio. — 2^a Recita. Si è rappresentata la commedia « Le Memorie del Diavolo ». La sala era gremita di pubblico che spesse volte applaudì gli attori.

Dopo venne ripetuto il « Coro dei Paggi di Carlo V » fra gli applausi generali. I nostri più vivi rallegramenti al M. Acquasanta che lo concertò e diresse.

Negli intermezzi il Bariteno C. te Soderini cantò come sempre squisitamente e fu molto applaudito.

Notiamo fra gli intervenuti: P. pe d' Arsoli, C. te Emo Capodilista, M. se e M. sa Sanfelice, C. ssa Sabatucci, M. sa Des Dorides, C. te e C. ssa Aluffi, C. te Datti e Signorina, B. ne Cosentino, B. nesa Camuccini, D. Marcantonio Brancaccio, Duca Telesio, C. te e C. ssa Galeotti, C. te Cattaneo, C. te e C. ssa Zileri Dal Verme, B. ne de Ploten, M. sa Trevisani, M. se e M. sa Ferraioli, C. te A. Gentiloni Silverj, C. te Stefano Gentiloni Silvery. Nob. Negri Arnoldi, Comm. Perone

1)

APPENDICE

La musica nel rinascimento italiano.

La pittura, la scultura, l'architettura, e la poesia avevano già raggiunto un'altissima perfezione con Raffaello, Michelangelo, Leonardo da Vinci, e l'Ariosto, la musica invece si trovava ancora in un periodo di lotta, da cui poi doveva sorgere vittoriosa, e splendida come le altre sorelle.

L'Ars nova fiorentina, era il genere di musica esistente nel secolo XIV. Non si sa bene da dove traesse le sue origini, ma probabilmente dalla canzone popolare paesana. Il Riemann crede che le opere dell'ars nova fossero per voci con accompagnamento di strumenti, come la viola, il basso, l'arpa, e ciò è probabile: difatti in questi componimenti si vede

che la parte di basso ha carattere di accompagnamento istrumentale, e non di voce cantata.

In queste opere si può cercare perciò la prima origine della riforma tanto importante del 600. Vari furono i compositori in questo genere d'arte, fra cui i più noti furono Giovanni da Cascia o Joannes de Florentia, organista a Firenze, poi ai servigi di Martino della Scala; Gherardello; Laurentio; Paolo Bartolina da Padova.

Meritano però una maggior attenzione due compositori: Francesco Landino, detto il Cieco, con cui l'armonia fece un notevole progresso, e Antonio Squarcialupi, detto Antonio degli Organi addetto alla casa dei Medici, e cantore e sonatore abilissimo tanto che venivano a udirlo perfino dall'Inghilterra e dai più lontani paesi del Nord. E grande fu l'influenza

e Signora, Comm. Mele e famiglia, Cav. Coria, Sig.ra Silenzi, Sig.ra Stagno e Sig.rina, Sig. Pintus, Sig.ra Valenzani, Sig.ra Tanlongo, Sig. V. Tanlongo, Ing. Asproni e Sig.ra, Sig.ra Seghetti e Sig.ne, Sig.ra Magni, Sig.na Santangeli, Cav. Fogliani, Sig. Bernaschi e Sig.ra, Sig. Lully e molti e molti altri.

Vadono i nostri più vivi ringraziamenti a tutti coloro che con la loro presenza onorarono la serata.

Avviso

Ai nostri abbonati che non ancora si fossero messi in regola con l'amministrazione, ricordiamo di farlo quanto prima, mandando il tenue prezzo d'abbonamento, ridotto a L. 3.00.

LA DIREZIONE.

di questi compositori sui compagni di Francia, dove le canzoni rispecchiavano il vivace carattere del popolo.

Marchetto da Padova, Filippo de Vitry e Giovanni de Muris stabilirono le regole della nuova arte, e così sorse il contrappunto (punctus contra punctum), sostituendosi al discanto.

Le forme principali delle composizioni di questa epoca furono la Caccia a Canone, la Ballata, e il Madrigale. Nel quattrocento però l'Ars nova decadde tanto da non lasciare quasi più alcuna traccia di sé.

Influi forse a questo la venuta dalla Fiandra di grandi maestri che non conoscevano questa Ars nova e che, essendo bravissimi cantori, furono ricevuti in Italia da tutti, introducendo così fra noi il periodo della produzione vocale.

Formavano essi una scuola, fondata da Guglielmo Dufay, e attratti dalla libertà

Giuochi a premio

1. — Rebus Dantesco.

(è il secondo verso d'una nota similitudine dantesca)

AD A. AA. AAA. ALLL

2. — Bizzarria.

- Qual'è quella città dritta?
- Qual'è quel lago che serve per fare i barili?

3. — Sciarada.

E' una parte del capo il mio secondo
Sul capo dei banditi il primo pende
L'intero è fiume dell'antico mondo.

Ultimo termine per l'invio delle soluzioni il 23 corr.

Spiegazione dei giuochi precedenti.

- In - vent - o - re — Inventore.
- Mezzo - di — Mezzodì
- An - alfa - beta — Analfabeta.

Inviarono l'esatta soluzione dei giuochi i Signori Sandrino Datti, Alessandro Negri. La sorte favorì il Sig. Sandrino Datti.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

FRASCATI - Stab. Tip. Tuscolano - FRASCATI

e dagli onori, che godevano gli artisti nelle corti Italiane, scesero fra noi per farsi ricevere in quelle adunanze principesche, per le quali il bello era il supremo fine: di qui ebbe origine il nostro rinascimento musicale.

L'animo stesso degli Italiani era invaso dall'amore alla musica, tanto che un artista non era giudicato perfetto se non sapesse cantare o sonare qualche strumento. E nei pittori specialmente, cioè negli artisti più illustri del rinascimento andava sempre più accendendosi l'entusiasmo per la musica, tanto che Michelangelo poté dir: « La buona pittura è una musica, una melodia ».

Il venire dei Fiamminghi fra noi fu un bene e loro e nostro, e della musica stessa, che veniva così rinvigorita dalla fusione della melodia Italiana con la scienza Fiamminga.

(Continua)

LEONE MASSIMO